



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

NEL GIORNO DEL RICORDO

Sergio Mattarella
Giuseppe De Vergottini
Giovanni Orsina
Antonio Tajani

Palazzo del Quirinale, 10 febbraio 2023

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA

Rivolgo un saluto molto cordiale al Presidente del Senato, al Vicepresidente della Camera, al Vicepresidente del Consiglio, agli altri rappresentanti del Governo, agli Ambasciatori dei Paesi amici presenti, ai rappresentanti degli esuli.

Sono passati quasi vent'anni da quando il Parlamento istituì, con una significativa ampia maggioranza, il Giorno del Ricordo, dedicato al percorso di dolore inflitto agli italiani di Istria, Dalmazia, Venezia Giulia sotto l'occupazione dei comunisti jugoslavi nella drammatica fase storica legata alla Seconda Guerra Mondiale e agli avvenimenti a essa successivi.

La legge, con puntuale completezza, recita: "La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del Ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale".

Vessazioni e violenze dure, ostinate, che conobbero eccidi e stragi e, successivamente, l'epurazione attraverso l'esodo di massa. Un carico di sofferenza, di dolore e di sangue, per molti anni rimosso dalla memoria collettiva e, in certi casi, persino negato. Come se le brutali vicende che interessarono il confine

orientale italiano e le popolazioni che vi risiedevano da secoli rappresentassero un'appendice minore e trascurabile degli eventi della fosca epoca dei totalitarismi o addirittura non fossero parte della nostra storia.

In realtà, quel lembo di terra bagnato dall'Adriatico, dove per lungo tempo si è esercitata, con fatica e con fasi alterne, la convivenza tra etnie, culture, lingue, religioni, ha conosciuto, sperimentandoli e racchiudendoli, tutti gli orrori della prima metà del Novecento, passando – senza soluzione di continuità – dall'occupazione nazifascista alla dittatura comunista di Tito.

Un territorio colmo di ricchezza, di bellezza e di cultura, alimentato proprio dalle sue differenze, che ha subito il destino immeritato di veder sorgere sul proprio suolo i simboli agghiaccianti degli diversi totalitarismi: le Foibe, il campo di prigionia di Arbe, la Risiera di San Sabba.

Ringrazio tutti gli intervenuti: il ministro Tajani, il professor De Vergottini, il professor Orsina, per le importanti riflessioni; l'Orchestra Tartini, la magnifica orchestra giovanile e femminile; Maria Letizia Gorga per aver dato corpo e voce ai ricordi di una bambina esodata.

Ricordi tratti da un libro le cui pagine coinvolgono chi lo legge, come a me, leggendolo tempo fa, è avvenuto.

Tutti loro hanno contribuito, oggi, a fare memoria di quegli accadimenti tristi e violenti e a farla condividere.

La legge sul "Giorno del Ricordo" ha avuto il merito di rimuovere definitivamente la cortina di indifferenza e, persino, di ostilità che, per troppi anni, ha avvolto le vicende legate alle violenze contro le popolazioni italiane vittime della repressione comunista.

Negli ultimi decenni la ricerca storica ha prodotto risultati notevoli, scandagliando a fondo gli avvenimenti e riportando alla luce una mole impressionante di fatti, documenti e

testimonianze inoppugnabili. Via via sono emersi i nomi e le vicende delle vittime.

La furia dei partigiani titini si accanì, in modo indiscriminato ma programmato, su tutti: su rappresentanti delle istituzioni, su militari, su civili inermi, su sacerdoti, su intellettuali, su donne, su partigiani antifascisti, che non assecondavano le mire espansionistiche di Tito o non si sottomettevano al regime comunista.

Le violenze anti-italiane, nella maggior parte dei casi, non furono episodi di, inammissibile, vendetta sommaria. Rispondevano piuttosto a un piano preordinato di espulsione della presenza italiana.

Figure luminose, in quella terra martoriata - come il vescovo di Fiume e poi di Trieste/Capodistria, Antonio Santin - non esitarono, dopo aver difeso la popolazione slava dall'oppressione nazifascista, a denunciare, con altrettanta forza d'animo, la violenza e la brutalità dei nuovi occupanti contro gli italiani.

Nessuno deve avere paura della verità. La verità rende liberi. Le dittature - tutte le dittature - falsano la storia, manipolando la memoria, nel tentativo di imporre la verità di Stato.

La nostra Repubblica trova nella verità e nella libertà i suoi fondamenti e non ha avuto timore di scavare anche nella storia italiana per riconoscere omissioni, errori o colpe.

La complessità delle vicende che si svolsero, in quegli anni terribili, in quei territori di confine, la politica brutalmente antislava perseguita dal regime fascista, sono eventi storici che nessuno oggi può mettere in discussione.

Va altresì detto, con fermezza, che è singolare e incomprensibile che questi aspetti innegabili possano mettere in ombra le dure sofferenze patite da tanti italiani. O, ancor peggio, essere invocati per sminuire, negare o addirittura giustificare i crimini da essi subiti.

Per molte vittime, giustiziate, infoibate o morte di stenti nei campi di prigionia comunisti, l'unica colpa fu semplicemente quella di essere italiani.

Siamo oggi qui, al Quirinale, per rendere onore a quelle vittime e, con loro, a tutte le vittime innocenti dei conflitti etnici e ideologici.

Per restituire dignità e rispetto alle sofferenze di tanti nostri concittadini. Sofferenze acute dall'indifferenza avvertita da molti dei trecentocinquantamila italiani dell'esodo, in fuga dalle loro case, che non sempre trovarono rispetto e solidarietà in maniera adeguata nella madrepatria.

Furono sovente ignorati, guardati con sospetto, posti in campi poco dignitosi.

Tra la soggezione alla dittatura comunista e il destino, amaro, dell'esilio, della perdita della casa, delle proprie radici, delle attività economiche, questi italiani compirono la scelta giusta. La scelta della libertà.

Ma nelle difficoltà dell'immediato dopoguerra e nel clima della guerra fredda e dello scontro ideologico, che in Italia contrapponeva fautori dell'Occidente e sostenitori dello stalinismo, non furono compresi e incontrarono ostacoli ingiustificabili.

Grazie al coraggio, all'azione instancabile e a volte faticosa delle associazioni degli esuli istriani, dalmati e della Venezia Giulia, il tema delle foibe e dell'esodo è oggi largamente conosciuto dalla pubblica opinione, è studiato nelle scuole, dibattuto sui giornali.

Le sofferenze subite dai nostri esuli, dalle popolazioni di confine, non sono, non possono essere motivo di divisione nella nostra comunità nazionale. Al contrario, richiamo di unità nel ricordo, nella solidarietà, nel sostegno.

Ribadendo lo stupore e la condanna per inammissibili tentativi di negazionismo e di giustificazionismo, segnalo

che il rischio più grave di fronte alle tragedie dell'umanità non è il confronto delle idee, anche tra quelle estreme, ma l'indifferenza che genera rimozione e oblio.

Sono passati ottanta anni da quella immane tragedia che colpì i nostri concittadini nelle zone di occupazione jugoslava.

Oggi possiamo guardare, con sguardo più limpido e consapevole, al grande, concreto, storico progresso politico, culturale, di amicizia e di cooperazione che la democrazia e il percorso europeo hanno recato in quelle zone un tempo martoriate da scontri etnici e ideologici.

Progresso ulteriormente consolidato dall'inserimento, da qualche giorno, della Croazia nel prezioso ambito di pienezza dell'Unione rappresentato dall'area Schengen.

La storia ci ha insegnato che la differenza è ricchezza, non una malapianta da estirpare. Che i muri e i reticolati generano diffidenza, paura, conflitti. Che il nazionalismo esasperato, fondato sulla repressione delle minoranze, sulle pretese di superiorità o di omogeneità etnica di lingua e cultura, produce inevitabilmente una spirale di violenza e di guerra. Che le ideologie basate sulla negazione dei diritti individuali, in nome della superiorità dello Stato o di un partito, lungi dal risolvere le controversie, opprimono i cittadini e sfociano in gravissime tragedie. Che la prepotenza e l'uso della forza non producono mai pace e benessere, ma generano violenza e gravi ingiustizie. La civiltà della convivenza, del dialogo, del diritto internazionale, della democrazia è l'unica alternativa alla guerra e alle epurazioni, come purtroppo ci insegnano – ancora oggi – le terribili vicende legate all'insensata e tragica invasione russa dell'Ucraina. Un tentativo inaccettabile di portare indietro le lancette della storia, cercando di tornare in tempi oscuri, contrassegnati dalla logica del dominio della forza.

Così come la presenza di segnali ambigui e regressivi, con

rischi di ripresa di conflitti, ammantati di pretesti etnici o religiosi, richiede di rendere veloce con coraggio e decisione il cammino dell'integrazione europea dei Balcani occidentali. Italia, Slovenia e Croazia, grazie agli sforzi congiunti e al processo di integrazione europea hanno fatto, insieme, passi di grande valore.

Lo testimoniano – come è stato poc'anzi ricordato - Gorizia e Nova Gorica designate insieme unica capitale europea della cultura del 2025.

I giovani che vivono ai confini dei nostri Paesi, mantenendo l'orgoglio delle proprie identità, hanno acquisito la consapevolezza di appartenere a un'area con un futuro comune che presenta grandi opportunità - economiche, sociali, culturali - che soltanto la convivenza, la compresenza, il dialogo, la pace possono offrire.

Dialogo che si alimenta e si fortifica nell'attenzione costante e reciproca ai diritti delle rispettive minoranze.

Anche per quanto riguarda la comprensione storica, si è fatta molta strada nella collaborazione. Si tratta di rispettare le diverse sensibilità e i differenti punti di vista. Sapendo che la lezione della storia ci insegna a non ripetere errori e a non far rivivere tragedie, men che mai a utilizzarle come strumento di lotta politica contingente.

Scriva Claudio Magris, acuto interprete della storia e della cultura del confine orientale: "Ancor più inammissibile e sacrilego sarebbe se gli italiani e gli slavi usassero i loro morti per attizzare odi reciproci, in una terra il cui senso - come hanno visto i grandi scrittori triestini - è la compresenza di culture, l'oppressione o scomparsa di una delle quali significa una mutilazione per tutti".

Le prevaricazioni, gli eccidi, l'esodo forzato degli italiani dell'Istria, della Venezia Giulia e della Dalmazia costituiscono parte integrante della storia del nostro Paese e dell'Europa.

Alle vittime di quelle sopraffazioni, ai profughi, ai loro familiari, rivolgiamo oggi un ricordo commosso e partecipe. Le loro sofferenze non dovranno, non potranno essere mai sottovalutate o accantonate.

Troveranno corrispondenza, rispetto e solidarietà a seconda di quanto saremo in grado di proseguire sulla strada di pace, di amicizia, di difesa della democrazia e dei diritti umani, intrapresa con l'approvazione della Costituzione Repubblicana, con la scelta occidentale ed europea, con la costante politica per il dialogo, la comprensione, la collaborazione tra i popoli.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE
DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI ESULI ISTRIANI,
FIUMANI E DALMATI
GIUSEPPE DE VERGOTTINI

Signor Presidente della Repubblica. signor Presidente del Senato, vicepresidente della Camera dei deputati, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ministri degli affari esteri, degli Interni, della Difesa, dell'Istruzione, dello Sport, ambasciatori, rappresentanti dell'Unione italiana, autorità tutte, studenti, cari amici, amici giuliano dalmati, credo che dopo questo. Documentario, questa ricostruzione estremamente precisa, purtroppo, nei suoi dettagli chiara, non ci sia spazio per fare molti commenti sui fatti che voi tutti conoscete.

Mi limito solo a dire che oggi è il settantaseiesimo anniversario del cosiddetto diktat del Trattato di pace del '47, in cui l'Italia ha perso i quattro quinti della Venezia Giulia.

Sappiamo delle stragi, sappiamo dell'esodo. Vorrei solo dire che, a parte questa tragedia e il popolo giuliano-dalmata, ha sofferto, soprattutto dopo, di una sorta di oblio, di emarginazione durata troppo a lungo, che la legge del 2004 ha infine sanato, consentendo ai nostri esuli e alle loro famiglie di ricongiungersi alle istituzioni nazionali.

Vorrei ricordare solo due-tre spunti. Le popolazioni della Venezia Giulia non hanno beneficiato del principio di autodeterminazione dei popoli, che era uno dei cardini della

ricostruzione postbellica, quindi nessuno ha interpellato gli istriani, i fiumani e i dalmati per sapere se erano d'accordo a rimanere in Italia o passare al regime jugoslavo. Prima osservazione.

Seconda osservazione: tutte le vicende che hanno seguito, che hanno messo capo al trattato di pace, agli strumenti internazionali successivi fino a Osimo, hanno visto la assenza di un'interlocuzione con le associazioni degli esuli o comunque con i rappresentanti delle comunità esodate. Quindi un'emarginazione preoccupante. Quello che mi ha sempre colpito: la mancata elezione in 13 Collegi della Venezia Giulia, Fiume Zara, Fiume, Pola, Gorizia, Trieste, 13 deputati costituenti in meno, quindi non abbiamo partecipato ai lavori della nostra Costituzione.

Per motivi di tempo mi vorrei solamente limitare a un'osservazione. La legge del 2004 ha superato la cesura tra il mondo delle istituzioni e il mondo degli esuli. E' un successo di cui dobbiamo essere grati a chi ha portato a termine questa legge. Ma quello che è rimasto in sospeso, secondo me, tra le tante questioni che affliggono il mondo degli esuli è il fatto che, dopo ottant'anni dal settembre del '43 e dalle foibe istriane dell'ottobre e novembre del '43, non abbiamo ancora un sistema di rilevazione dei siti in cui sono avvenute le esecuzioni. Molti di questi siti sono sconosciuti o comunque sono celati alle possibilità di visita per portare un fiore, un ricordo da parte dei familiari, degli amici. È una cosa veramente inammissibile nell'ambito dei valori comuni dell'Unione europea. della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Siamo ancora alla preistoria su questo versante. La Federazione, insieme all'Unione italiana, ha fatto dei progetti di ricerca proprio per la mappatura dei siti e per poter porre dei ricordi, delle croci, delle targhe sui luoghi dell'esecuzione e agevolare la possibilità di accesso.

Si può, si deve andare in questa direzione, lo faremo con il ruolo determinante della nostra Amministrazione degli affari esteri, con un rapporto innovato di amicizia con i Governi croato e sloveno, e andremo avanti soltanto se riusciamo ad avere la collaborazione delle comunità locali, dei Sindaci, delle Amministrazioni locali in Croazia, il Governo. Penso che ci siano le premesse di poterlo fare. Ci illudiamo di non sbagliare in questa direzione,

Presidente, la ringraziamo per tutto quello che ha fatto in questi anni per noi. Sappiamo che ci segue con passione e interesse; siamo convinti di poter contare sul suo aiuto.

Voglio ringraziare sia il ministero degli Esteri che il ministero della Cultura per l'aiuto all'approvazione dei progetti culturali, che sono quelli che mantengono la nostra identità

Un ringraziamento, che non mi stanco di ripetere, al ministero dell'Istruzione perché l'attività di formazione dei docenti e di istruzione dei giovani è determinante: senza questo tipo di diffusione non illudiamoci, non ci sarà ricordo a tempo indeterminato perché la conoscenza non è sufficiente. Quindi il ruolo dell'istruzione è fondamentale.

Grazie quindi a tutti.

Grazie Presidente

INTERVENTO DEL PROFESSORE ORDINARIO
DI STORIA CONTEMPORANEA ALLA LUISS GUIDO CARLI
GIOVANNI ORSINA

Il 10 febbraio gli italiani ricordano un lutto nazionale. I massacri delle foibe rappresentano la più tragica delle persecuzioni alle quali gli italiani siano stati sottoposti, in quanto italiani, nel Novecento. Le stime non sono facili, ma a perdere orribilmente la vita furono di certo molte migliaia di persone. Sul confine orientale l'Italia ha poi subito la più grave mutilazione territoriale della propria storia, lasciando luoghi nei quali lingua e cultura italiane erano state presenti per secoli e per i quali il Paese aveva combattuto e vinto la Prima guerra mondiale. A seguito di quella mutilazione, circa trecentomila persone, pur di poter restare italiane, scelsero di abbandonare le proprie terre e le proprie case e di affrontare un esodo il cui trauma è restato inciso in profondità nelle memorie personali e familiari, fino ai nostri giorni.

Ma che cosa vuol dire ricordare un lutto nazionale? «La storia non è magistra di niente che ci riguardi», ammoniva Eugenio Montale. E aveva ragione: di per sé, gli avvenimenti del passato non possono insegnarci nulla. Tuttavia, è soltanto studiando con intelligenza storiografica il cammino dell'umanità che possiamo sperare di affinare quella che Francesco Guicciardini chiamava «discrezione»: la capacità di leggere «la qualità delle persone, de' casi e de' tempi», ovvero di comprendere il mondo che ci circonda. Ed è

soltanto studiando con intelligenza storiografica il cammino dell'umanità che possiamo sperare di irrobustire il nostro senso morale, di poterci dimostrare infine migliori dei nostri avi. Il ricordo deve servire dunque, innanzitutto, a nutrire la nostra discrezione e la nostra moralità.

Qui però non stiamo parlando di un ricordo qualsiasi, ma del ricordo di un lutto nazionale. Il passato in questo caso, e tanto più poiché si tratta di un passato traumatico, diviene elemento costitutivo della comunità politica che formiamo oggi, tutti noi, in Italia. La sofferenza dei nostri connazionali e la perdita di una parte del nostro territorio ci chiedono che cosa abbia voluto, voglia e vorrà dire essere italiani. Attraverso questa domanda, quegli avvenimenti nutrono così la nostra identità nazionale.

Ora, le identità in generale, e quella nazionale in particolare, sono state spesso criticate duramente, soprattutto negli ultimi decenni. Ed è fuor di dubbio che l'abuso dell'identità nazionale abbia rappresentato una delle cause prime delle tragedie del Novecento. Fra di esse, della tragedia che commemoriamo oggi. Nel nome di un molto malinteso interesse nazionale, nel 1940 l'Italia a guida fascista scelse di entrare in guerra a fianco della Germania nazista, andando così incontro alla peggiore catastrofe della propria storia unitaria e alla perdita di gran parte della Venezia Giulia. E per un abuso dell'identità nazionale – un abuso altrui, in questo caso – tanti italiani sono periti nelle foibe e moltissimi altri sono dovuti fuggire dall'Istria, da Fiume, dalla Dalmazia.

Che dell'identità nazionale si sia abusato non significa tuttavia che sia impossibile farne buon uso. L'identità nazionale – la condivisione consapevole di storia, lingua, cultura – resta una delle radici, e si può forse dire la radice principale, del nostro stare insieme all'interno della comunità politica che chiamiamo Italia. La nostra presenza nel mondo è mediata

e condizionata dalla nostra appartenenza a questa comunità politica: è dal particolare che si sale all'universale, come ci ha insegnato Edmund Burke, è dall'amor di patria che nasce il senso dell'umanità. La comunità politica fondata sull'identità italiana, infine, rappresenta il contesto indispensabile entro il quale è nata, cresciuta e maturata la nostra Repubblica liberale e democratica.

Ricordare la tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata – senza vittimismo, reticenze storiografiche o insensati complessi di superiorità, ma anche senza minimizzazioni o negazioni ideologiche – non può che rappresentare allora una parte irrinunciabile del «plebiscito di tutti i giorni» nel quale consiste l'essere italiani.

INTERVENTO
DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
ANTONIO TAJANI

Signor Presidente, autorità, italiani. istriani giuliani, fiumani dalmati. Il mio pensiero commosso e quello di tutto il Governo, si rivolgono oggi alle vittime della cieca violenza che fra il '43 e il '45 colpì, per il solo fatto di essere italiani. tanti innocenti.

Lo strazio di quelle donne, di quegli uomini oggi è affidato per i credenti alla misericordia divina, e per tutti quanti noi, anche alla pietà umana. Ricordo le parole del Presidente Mattarella. che pronunciò nel 2020, per definire le foibe, una tragedia provocata da una pianificata volontà di epurazione su base etnica e nazionalistica, le foibe, con il loro carico di morte di crudeltà, inaudite, di violenza ingiustificata e ingiustificabile, sono il simbolo tragico di un capitolo di storia ancora poco conosciuto e talvolta addirittura incompreso.

Facendo una ricerca per ricordare qualcosa di più di questo capitolo di storia dolorosa della patria, ci si imbatte, tra gli altri. negli esempi di carabinieri poliziotti, finanzieri trucidati in maniera barbara. Furono ben 700 le Fiamme gialle che pagarono con la vita il solo fatto di essere italiani,

L'evento più triste fu senza dubbio la cattura e lo sterminio di 97 militari che il primo maggio '45, quando Trieste fu presa dagli slavi, si trovavano in forza presso la caserma di Campo Marzio. Finanzieri che nei giorni precedenti avevano preso

parte alla liberazione della città, ma furono ingannati dai partigiani comunisti titini: la scusa era che avrebbero voluto identificarli per poi rilasciarli. Il 3 maggio 1945, una colonna di finanzieri fu vista avventurarsi verso Basovizza, non fece mai più ritorno a Trieste. Anche per questo la bandiera della Guardia di Finanza ha ricevuto la medaglia d'oro al merito civile.

Ricordiamo anche i 391 caduti della Polizia, tutti classificati come infoibati. Agenti e funzionari che, a diverso titolo, operavano nei distretti compresi dalla Questura di Gorizia, Fiume, Zara, Pola, Spalato.

A Fiume, erano 89 le guardie di pubblica sicurezza della questura, uccise dalle milizie di Tito.

A Gorizia, i poliziotti catturati ed eliminati furono 90.

A Trieste erano in 150 tutti sterminati, perché accusati del crimine di essere italiani,

Ho ritrovato, signor Presidente, poi la storia, fra le decine, di due carabinieri infoibati: a Comeno, un paesino, sul Carso che oggi si trova in Slovenia, nel '43 era ancora Italia, il maresciallo Sebastiano Costanzo, comandante della stazione dell'Arma, venne catturato dai titini. Il suo cadavere venne gettato in una foiba non lontano dal paese.

Stessa sorte toccò al maresciallo Torquato Petrachi, che comandava la stazione di Parenzo in Istria: il 3 ottobre, con altri 25 italiani, fu portato a Villa Surani, gli vennero legati i polsi col filo spinato e poi, insieme agli altri, fu fatto precipitare una foiba profonda 135 metri.

Ma poi ci sono vittime delle quali noi non vorremmo mai parlare: le donne, centinaia e centinaia di donne. Questa è la motivazione con la quale nel 2006 è stata conferita la medaglia d'oro al valor civile, a Norma Cossetto. Giovane, studentessa, istriana, catturata ed imprigionata dai partigiani slavi veniva lungamente seviziata, violentata dai suoi carcerieri e poi

barbaramente gettata in una foiba: luminosa testimonianza di coraggio e amor patrio.

Ricordo la testimonianza dell'arcivescovo di Trieste, Monsignor Antonio Santin: fin da principio, sequestrare un numero cospicuo di personalità, migliaia di cittadini che non si sapeva dove fossero stati portati circa 5.000 fra Trieste e Gorizia non fecero più ritorno. Continua così la sparizione della nostra gente,

Purtroppo per molto tempo la conoscenza dei fatti è rimasta patrimonio di storici, dei familiari delle vittime, ed è proprio grazie al contributo essenziale di tutti loro che il ricordo di quelle tragedie è stato conservato e diffuso fino all'istituzione del Giorno del Ricordo.

Ma questo è il passato, guardiamo a quello che accade oggi, L'immagine della stretta di mano, signor Presidente, fra lei e il Presidente sloveno Pahor, di fronte al monumento alla memoria dei caduti alla foiba di Basovizza a luglio di tre anni fa, resterà iscritta nella storia, è un simbolo chiaro della volontà di preservare una memoria condivisa, ma di costruire insieme un futuro di pace e amicizia.

Ne è esempio il rapporto tra le città di Gorizia e Nova Gorica, che si apprestano a essere insieme capitale europea della cultura per il 2025. Il Governo ha voluto avere come protagonisti della giornata dedicata alla politica estera dell'Italia nei Balcani, i due Sindaci di queste città per parlare uno affianco all'altro per dimostrare cosa si deve fare guardando al futuro.

La pace tra i nemici di un tempo e la più concreta prova di come l'Unione europea sia una storia di successo, un progetto unico che siamo chiamati ogni giorno a rafforzare. anche il nuovo ingresso della Croazia nell'area Schengen è la dimostrazione che chi si è combattuto un tempo può oggi vivere in pace assieme, costruire insieme un futuro diverso.

Però la storia recente, con il ritorno. della guerra ai nostri confini ci ricorda quotidianamente, signor Presidente, che la pace non è data una volta per tutte, che tragedie come quella delle foibe non sono solo un ricordo del passato e il sostegno dell'Europa all'Ucraina di fronte all'aggressione russa è un impegno a difesa dei valori della pace, della democrazia e dello Stato di diritto.

Ecco perché credo che si debba sempre guardare al futuro senza osservare odio e rancore, ma contemporaneamente, senza dimenticare.



Intervento del Presidente della Repubblica



Intervento di Giovanni Orsina



Intervento del Ministro Antonio Tajani



Intervento di Giuseppe De Vergottini

INDICE

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA.....pag. 1

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE
DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI ESULI ISTRIANI,
FIUMANI E DALMATI
GIUSEPPE DE VERGOTTINI.....pag 8

INTERVENTO DEL PROFESSORE ORDINARIO
DI STORIA CONTEMPORANEA ALLA LUISS GUIDO CARLI
GIOVANNI ORSINA.....pag 11

INTERVENTO
DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
ANTONIO TAJANI.....pag 14

